

VITO PIERGIOVANNI

Norme, scienza e pratica giuridica
tra Genova e l'Occidente
medievale e moderno



Prospettiva storica e diritto europeo. A proposito di L'Europa del diritto di Paolo Grossi

Chi non conoscesse Paolo Grossi, e soprattutto la sua storia scientifica, potrebbe pensare che *L'Europa del diritto* sia un volume occasionalmente prodotto per inseguire sirene di politica del diritto che spesso ammaliano studiosi giovani e meno giovani, o per scoprire nuovi orizzonti professionali. Per chi invece segue, e da anni, la produzione scientifica del maestro fiorentino, un volume che parli di Europa e di diritto appare quasi un approdo necessitato dopo un lungo e pensoso percorso scientifico.

A saperla leggere, infatti, tutta la produzione di Grossi possiede la cifra europea che il titolo di questo volume rivendica come dimensione dell'evoluzione storica del diritto.

Ho ancora viva nella memoria una conferenza genovese in tema di importanza degli studi storici per la formazione del giurista positivo, ora reperibile in una sua raccolta di scritti, significativamente intitolata *Società, diritto, Stato. Un recupero per il diritto*, in cui tale dimensione europea era egualmente rivendicata alla identità stessa degli storici del diritto: si diceva che essi devono ricordare ai giuristi positivi che questo diritto, legatissimo allo stato, « ha avuto nel passato più o meno recente delle aperture a livello universale ». Insieme ai grandi momenti del diritto romano e del diritto comune egli può ricordare che i singoli codici nascono in seno a una *koinè* almeno europea. Il discorso continuava scendendo più nello specifico, osservando che oggi noi tendiamo verso un diritto uniforme,

« cerchiamo di costruire un diritto privato meno mortificato in proiezioni statuali che gli stanno sempre più strette, vogliamo convintamente collocarci su una strada che porta a un diritto europeo. Ebbene credo che lo storico del diritto, grazie alla sua familiarità con questo grande polmone universalistico, può dare una testimonianza importante al cultore dell'odierno diritto positivo, fornirgli più di uno stimolo per vincere pigrizie e misoneismi, per acquisire una coscienza più critica in ordine alla costruzione di un futuro qualitativamente diverso »¹.

* Pubbl. in « Rivista di Storia del Diritto Italiano », LXXX (2007), pp. 454-460.

¹ P. GROSSI, *Società, diritto, Stato. Un recupero per il diritto*, Milano 2006, pp. 9-10.

Ed è qualitativamente diverso il prodotto che Grossi offre a questi suoi interlocutori: ritengo, quindi, quasi pregiudiziale, prima di proporre alcune considerazioni sugli aspetti sostanziali del volume introdurre alcune osservazioni su aspetti più legati alla forma ed alle modalità di scrittura e di edizione.

Il volume di Grossi è, infatti, inserito in una collana, pubblicata da Laterza e diretta da Jacques Le Goff, dal significativo titolo 'Fare l'Europa', un evento che, nell'idea espressa nella presentazione dal curatore, «È una grande speranza che si realizzerà soltanto se terrà conto della storia: un'Europa senza storia sarebbe orfana e miserabile. Perché l'oggi discende dall'ieri, e il domani è il frutto del passato».

Ricordo, a questo proposito, di essere stato presente a Firenze in un convegno organizzato da Grossi (e in cui ebbe grande parte un compianto e caro amico come Mario Sbriccoli) sui rapporti tra la storia giuridica e quella sociale. In quella occasione lo storico francese invitava gli storici del diritto ad essere se stessi cioè, prima di tutto, giuristi.

Emerge così la prima caratteristica identificante di questo libro, che è al contempo formale e sostanziale: il volume di cui oggi parliamo non è, infatti, rivolto ad un pubblico di specialisti. Qualche anno fa, pubblicando *Assolutismo giuridico e diritto privato*, Grossi, nella premessa, si augurava che l'opera avesse la sorte di andare «tra le mani di un pubblico di lettori un po' più vasto dei venticinque storici del diritto ormai ben consapevoli del mio angolo di osservazione»: io, che credo di essere uno dei venticinque, ben comprendo quale possa essere l'importanza di proporsi ad un pubblico più vasto e composito per una disciplina scientifica con una storia ormai secolare alle spalle ma che riesce difficilmente a comunicare i contenuti e le potenzialità storiografiche che le sono proprie. Credo di potere dare atto all'autore del successo di questo suo tentativo ed è sicuramente encomiabile lo sforzo prodotto nel volume di evitare le trappole della eccessiva tecnicità, e di riuscire, quindi, ad essere fruibile da un pubblico a queste meno avvezzo. Profittando di un vocabolario di notevole ampiezza e di raffinata ricchezza, Grossi costruisce una storia che stempera le difficoltà tecniche in un linguaggio chiaro ed accattivante. Ho trovato a questo proposito molto significativo, soprattutto per chi fa il nostro mestiere, il suo constatare che l'indice del libro «riproduce sostanzialmente l'ossatura dei corsi di Storia del diritto italiano (soltanto da ultimo intitolati alla Storia del diritto medievale e moderno), svolti per quarant'anni presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze». Proprio la lettura di questa affermazione e la consapevolezza di quanto hanno imparato non solo i suoi allievi, ma gene-

razioni di storici del diritto – non solo i venticinque sopra citati – mi ha indotto a ripercorrere alcune tappe significative della produzione scientifica dell'autore ed a constatare che la dimensione europea non è per lui un dato geografico che si è concretizzato in una scelta editoriale contingente, ma piuttosto un dato culturale profondamente radicato.

Paolo Grossi, professore di Storia del diritto italiano nella Facoltà giuridica fiorentina, come egli stesso ama definirsi, segna con questo volume una ulteriore brillante tappa di un percorso scientifico che è assolutamente originale nel più che secolare panorama della storiografia giuridica italiana.

Anche in quest'ultima opera emerge la caratteristica di un profilo scientifico che non ha avuto, come a molti è capitato, limitazioni sostanziali nell'arco cronologico disegnato dai suoi studi: dal Medioevo ai nostri giorni, sempre impegnato nello sforzo di trascendere il dato concreto appena presentato per 'capire' il fenomeno giuridico nelle sue articolazioni fattuali e dottrinali.

E ancora una volta fortemente sottolineata la qualifica del diritto come dimensione della vita quotidiana, scritto – come dice l'autore – « nella concretezza dei fatti prima che in leggi, in trattati internazionali, in opere scientifiche »². Il criterio metodologico è quello di « comparare e distinguere sulla base delle dissonanze ... che ci rivelano diverse esperienze giuridiche con tratti di forte e incisiva peculiarità »: Medioevo, modernità e postmodernità propongono differenti visioni e realizzazioni del diritto, e Grossi ha sperimentato concretamente, nei suoi studi, alcuni aspetti fondamentali di ognuna di queste esperienze.

E stato molto importante per la nostra letteratura storico-giuridica, e può essere sicuramente annoverato come valido oltre i confini italiani, il suo corso del 1968, intitolato *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale* e molti studiosi della mia generazione, che sullo stesso avevano molto riflettuto, utilizzandolo nei propri lavori, hanno letto con piacere e nostalgia, qualche anno fa, il volume *Il dominio e le cose: percezioni medievali e moderne di diritti reali*, che tornava su quei temi.

Meno ricordato è l'intervento di Grossi nel campo della storia del diritto agrario, con cui tutti noi studiosi di aspetti specifici di alcuni ordinamenti particolari ci siamo misurati: a ripensarli oggi rimangono contributi fondamentali, trattando istituti che, con un linguaggio figurativo molto espressivo,

² P. GROSSI, *L'Europa del diritto*, Bari 2007, p. 8.

sono ritenuti «immersi nelle spire di uno stringente universo consuetudinario»: sono studi che ancora oggi possono essere fruiti, a mio parere, anche in prospettiva di omogeneità con la storia europea contemporanea.

Sono da leggere e fanno riflettere, in questo volume di prospettiva europea, le pagine dedicate al fenomeno feudale ed alla letteratura che hanno prodotto. Grossi identifica la nascita del feudalesimo con il modo in cui venne a conformarsi un assetto politico giuridico caratterizzato dalla impotenza del potere centrale e dalla crescente influenza di poteri altri e periferici, tra cui quello economico: giustamente egli ritiene che mai come in questo momento storico si perde la percezione di una distinzione tra privato e pubblico. È poi fondamentale che questo diritto sia considerato una delle espressioni più riuscite dello spontaneismo giuridico consuetudinario, a cui l'autore annette un valore primario nella sua ricostruzione complessiva. In questo senso è fortemente europeo anche lo sviluppo del diritto commerciale, ed ho piacere di ricordare che, per chi, come me, si è poi accinto a studi di storia del diritto commerciale è stata importante la riflessione su un volume di Grossi del 1960, *Ricerche sulle obbligazioni pecuniarie nel diritto comune*.

La storia giuridica europea è certo anche storia religiosa e il diritto della Chiesa romana richiede, credo correttamente, l'attenzione che Grossi gli concede; mi sembra significativo riportare un sua frase molto suggestiva in proposito: nel Medioevo

«il diritto canonico, lungi dall'essere una disciplina di un'appartata collettività sacerdotale, in un mondo storico come quello medievale dove cielo e terra si toccano, sacro e profano si fondono, il cittadino e il fedele si congiungono in una unità perfetta, è dimensione dell'intero ordine giuridico, dando un grosso contributo al suo complessivo volto tipico»³.

Vorrei aggiungere che dal volume che oggi presentiamo emerge la volontà di assegnare al diritto ed alla scienza giuridica una capacità ordinatoria e costruttiva anche in senso di edificazione della società civile, che è una costante nella produzione di Grossi e che, per la storia giuridica dell'età di mezzo, ha trovato il suo esito più compiuto nel volume del 1997 *L'ordine giuridico medievale* i cui contenuti sono spesso ripresi: anche in esso il diritto è al contempo capace di affondare le 'radici nelle scaturigini più intime di una civiltà' e di esprimerne 'i valori'. Lo storico del diritto, a parere di Grossi, deve «individuare quell'ordine che si colloca al di là del potere giuridico e dei suoi detentori e collocarlo nel terreno delle radicazioni supreme dei valori».

³ *Ibidem*, p. 33.

È una opzione metodologica che abbraccia tutto il divenire della nostra storia giuridica e civile, a partire dal Medioevo, ed è sicuramente originale e al di fuori dei tradizionali schemi manualistici: essa ha il grande merito – che forse non tutti hanno riconosciuto – di offrire la ricostruzione unitaria di un fenomeno plurisecolare, con una chiave di lettura che ne esalta la sfaccettata ricchezza, pervenendo ad una riflessione fra le più profonde apparse nella storiografia medievale, non solo giuridica.

Per età più vicine al nostro presente vorrei ricordare la raccolta di dodici saggi compresi nel volume *Assolutismo giuridico e diritto privato*, del 1998, un libro che definirei ‘militante’, per la volontà di dialogare proficuamente col giurista positivo, sul problema dei codici, della legge e del legislatore, per riuscire a smuovere una situazione che tende all’immobilismo ed alla stagnazione.

Esistono meriti scientifici individuali di Paolo Grossi, per la scelta dei temi e per l’arco cronologico indagato, ma non si apprezzerrebbe appieno la sua figura, ed anche il libro che oggi presentiamo, se non si riflettesse anche sulla sua opera di organizzatore di cultura storico-giuridica, anch’essa di respiro europeo. Fino a ieri è stato il riferimento redazionale dei « Quaderni fiorentini », iniziati nel 1972, con una collana ad essi collegata, ormai ricchissima.

I quaderni e le iniziative da essi patrocinate sono divenuti momenti di riflessione tematica e metodologica per tutta una disciplina che stentava a distaccarsi da una storia gloriosa, ma tutta incentrata sulla tradizione giuridica medievale.

E se oggi specificamente parliamo di Europa e di cultura giuridica europea, non si possono dimenticare, in questa azione di Grossi e dei « Quaderni », l’apertura di orizzonti storiografici talvolta citati, ma in genere poco o nulla conosciuti. Fondamentali per la nostra cultura giuridica sono stati volumi e convegni che hanno interessato Francia, Spagna, Scandinavia, il socialismo giuridico, le riviste giuridiche italiane e francesi, la Scuola storica di Savigny e il diritto privato di Wieacker; ma questo panorama non sarebbe completo se io non citassi la scuola e gli allievi di Grossi: la storia del diritto penale contemporaneo di Mario Sbriccoli, le pensose indagini di Pietro Costa – l’ultima in tema di cittadinanza –, il costituzionalismo ricostruito da Fioravanti, il sistema *iuris* di Cappellini, il Romagnosi di Mannori, il diritto amministrativo di Sordi e quello privato di Cazzetta, fino agli ultimi allievi, sono anch’essi parte di una metodologia di studio efficace ed innovativa.

Tutto quanto ho ricordato, la storia personale, le pubblicazioni, l’organizzazione della cultura storiografico-giuridica, il dialogo con i giuristi – che ha

avuto proprio di recente a Firenze una nuova occasione in un vivace e significativo incontro in tema di codificazioni - le opere degli allievi, entra, in maniera diretta o indiretta, in questo volume. Personalmente, come e più del solito, in quest'ultima opera di Grossi ho trovato una capacità di architettura tematica e sistematica ed un linguaggio di una ricchezza tale da permettergli di esplicitare lessicalmente anche dettagli che arricchiscono quasi automaticamente la fruizione del lettore. Gli riconosco, anche questa volta, il coraggio di concettualizzare, costruire e giudicare: quello che sicuramente non si può dire di Grossi è che sia uno spettatore distante dalla scena che descrive e distaccato dalle vicende dei suoi protagonisti. Vorrei concludere con qualche considerazione sull'ultima parte del volume, cioè circa un secolo di storia europea vista dalla parte del diritto e dei suoi cultori più significativi: emerge come essa passi attraverso fasi alterne, che hanno, volta a volta, esaltato o conculcato principi che con i nostri canoni definiamo di civiltà giuridica: un esempio sono le lucide analisi che Grossi ha dedicato al diritto penale o al diritto del lavoro. I suoi giudizi portano il segno di una lettura fortemente partecipata degli autori e delle opere, queste comunque riportate alla capacità dei singoli di essere costruttori di una parte della scienza giuridica e, come tali, protagonisti di una esaltante avventura che da essere individuale, finisce per divenire nazionale ed europea.

Nelle pagine finali del volume sull'Europa del diritto, Paolo Grossi accenna anche al significato del titolo e al

« grandioso e faticoso processo – tuttora in corso – verso l'unità europea politica e giuridica: grandioso, egli afferma, perché si tratta della costruzione di un edificio imponente, che ha ricevuto via via sempre più numerose adesioni di stati, faticoso perché si tratta di ridurre un arcipelago di isole statuali a un continente politicamente e giuridicamente compatto ».

Come innestare su questo tronco le nuove realtà storiche sovranazionali rinunciando al tradizionale concetto di sovranità nazionale? Un allievo di Paolo, Maurizio Fioravanti, ha proposto di recuperare il modello organizzativo dei governi della prima età moderna, che assumevano il territorio come intero, ma non riuscivano neppure a pensarlo come tale se non muovendo dalle parti che lo componevano. In sostanza « una nuova forma politica che si propone certamente come Unione ma che non sarebbe pensabile senza le parti che lo componevano »⁴. Sono certo gli echi della lezione del maestro, un nuovo vecchio punto di partenza, ed anche di questo siamo grati a Paolo Grossi.

⁴ M. FIORAVANTI, *Stato e Costituzione*, in *Lo Stato moderno in Europa, istituzioni e diritto*, Bari 2002, pp. 3-36.

INDICE

Presentazione	pag.	7
Tabula gratulatoria	»	9

Istituzioni locali e statuti: contributi alla storia genovese e alla comparazione giuridica

Il Senato della Repubblica di Genova nella 'riforma' di Andrea Doria	»	13
Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi	»	57
Il sistema europeo e le istituzioni repubblicane di Genova nel Quattrocento	»	65
Il diritto genovese e la Sardegna	»	113
I rapporti giuridici tra Genova e il Dominio	»	123
Leggi e riforme a Genova tra XVI e XVII secolo	»	141
Diritto e potere a Genova alla fine del Trecento: a proposito di tre 'consigli' di Baldo degli Ubaldi	»	159
Dottrina e prassi nella formazione del diritto portuale: il modello genovese	»	171
Statuti e riformazioni	»	193
Gli statuti di Albenga ed il progetto di un "corpus" degli statuti liguri	»	209
Celesterio Di Negro	»	219
Le istituzioni politiche: dalla compagna al podestà	»	225

Una raccolta di sentenze della Rota Civile di Genova nel XVI secolo	pag. 239
Alcuni consigli legali in tema di forestieri a Genova nel Medioevo	» 251
Aspetti giuridici della pesca del corallo in un trattato seicentesco	» 263
La ristampa degli statuti novaresi di Francesco Sforza	» 273
Cultura accademica e società civile alle origini dell'ateneo genovese	» 283
L'organizzazione dell'autonomia cittadina. Gli statuti di Albenga del 1288	» 291
Lo statuto: lo specchio normativo delle identità cittadine	» 317
Gli influssi del diritto genovese sulla Carta de Logu	» 329
La normativa comunale in Italia in età fredericiana	» 341
Sui più antichi statuti del ponente ligure	» 359
Considerazioni storico-giuridiche sul testo degli statuti di Acqui	» 365
Note per la storia degli statuti e delle autonomie locali	» 375
L'arbitrato. Profili storici dal diritto romano al diritto medievale e moderno	» 381
Giovanni Maurizio (1817-1894): le lezioni di diritto costituzionale	» 395
Tradizioni e modelli alle origini del diritto europeo	» 409
Il diritto del commercio internazionale e la tradizione genovese	» 417
L'organizzazione di una città portuale: il caso di Genova	» 427
La cultura giuridica in Liguria nel passaggio dall'Alto al Basso Medioevo	» 439

Prospettiva storica e diritto europeo. A proposito di <i>L'Europa del diritto</i> di Paolo Grossi	pag. 447
Apporti dottrinali seicenteschi in tema di interpretazione statutaria e diritto penale	» 453
La dimensione internazionale di una storia locale: Genova nel Medioevo e nell'Età moderna	» 461
Alderano Mascardi	» 473
Giovanni Maurizio	» 477
Il diritto ed una "filosofia della storia patria"	» 481
Leggendo la storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato	» 487
<i>De iure ovium</i> . Alle origini della trattatistica giuridica sulla pastorizia	» 495

Diritto canonico medievale

Gregorio de Montelongo legato apostolico in Lombardia e patriarca di Aquileia (1238-1269)	» 509
Sinibaldo dei Fieschi decretalista. Ricerche sulla vita	» 519
La lesa maestà nella canonistica fino ad Ugucione	» 547
Il primo secolo della scuola canonistica di Bologna: un ventennio di studi	» 575
La 'peregrinatio bona' dei mercanti medievali: a proposito di un commento di Baldo degli Ubaldi a X 1.34	» 595
Un medioevo povero e potente: a proposito di « profili giuridici della povertà nel francescanesimo prima di Ockham »	» 605

Il Mercante e il Diritto canonico medievale: <i>'Mercatores in itinere dicuntur miserabiles personae'</i>	pag. 617
The Itinerant Merchant and the Fugitive Merchant in the Middle Ages	» 635
Tracce della cultura canonistica a Vercelli	» 651
Il diritto canonico: il Medioevo	» 663
Il pellegrino nella tradizione canonistica medievale	» 685
La « bona fides » nel diritto dei mercanti e della Chiesa medievale	» 697
Innocenzo IV legislatore e commentatore. Spunti tra storiografia, fonti e istituzioni	» 709



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-08-6

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo